



IL MONSIEUR DELLA CULTURA

Massimiliano Finazzer Flory è un uomo raffinato che sa apprezzare il bello, l'eleganza e la qualità. Ecco il resoconto di un lungo e vulcanico incontro con questo innamorato di letteratura e filosofia

[DI LEONELLA ZUPO - FOTO DI FREDI MARCARINI]

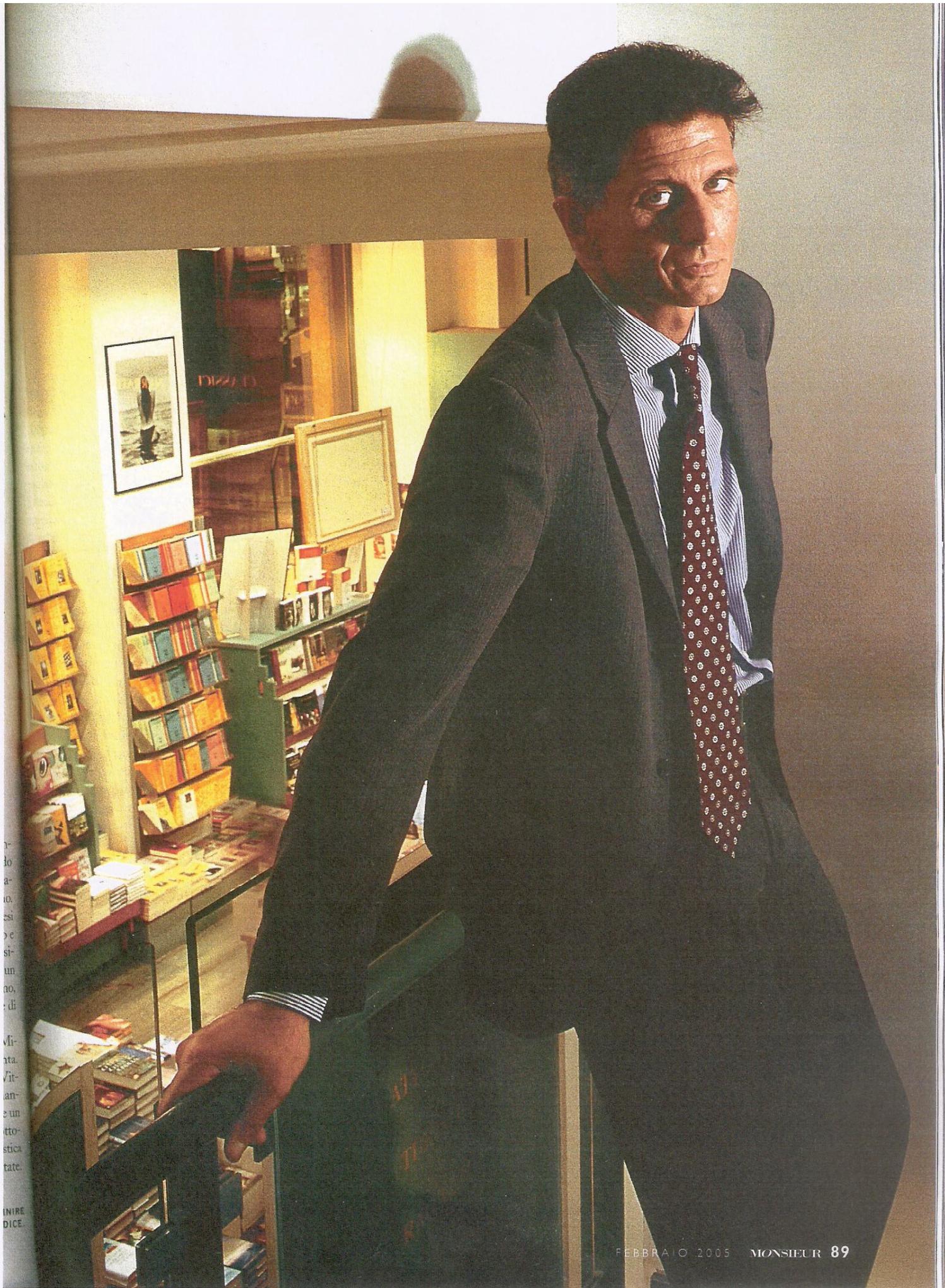
A Saggista, editorialista di importanti emittenti e testate giornalistiche (*Radio 24, Il Sole-24 Ore, Corriere del Veneto e Corriere della Sera*), relatore di grande prestigio intellettuale ma, soprattutto, instancabile direttore artistico e curatore di manifestazioni culturali e di importanti rassegne tra letteratura, arte e filosofia in tutta Italia. Credete, non è cosa semplice condensare in poche righe il profilo di Monsieur Massimiliano Finazzer Flory, raffinato personaggio da sempre innamorato di letteratura e filosofia, alla continua ricerca di archetipi in grado di dare una forma determinata a certi contenuti. Lo intervistiamo nei locali della Libreria Rizzoli di Milano, dove studia e lavora, prendendo spunto dalla rassegna *Il Mito e l'Uomo*, da lui curata tra dicembre e gennaio nel prestigioso palazzo settecentesco affacciato sul Canal Grande, Ca' Rezzonico, a Venezia. Un'occasione, peraltro, per immergersi in un'epoca che a Venezia conobbe splendori e dissipazioni, tramonto politico e ricchezza.

Quarantenne dalla cadenza friulana inconfondibile (è nato a Monfalcone, in provincia di Gorizia, ma la famiglia d'origine è triestina) e approdato nel '99 a Milano, sua città d'elezione, Finazzer Flory include tra le sue pubblicazioni più recenti *I confini della libertà* (Marsilio, 2000), *La Galleria di Milano* (Skira, 2003), *Conformismi e Anticonformismi* (Marsilio,

2003), *Non solo vetro* (Skira, 2004), *La Fiera di Milano* (Skira, 2004), e l'imminente *Non solo luce* (Skira, 2005). La prima cosa che si pensa, quando lo si incontra per un'intervista, è: «Meno male che ho portato il registratore!». Già, perché Finazzer richiede la capacità di adeguarsi al suo ritmo. Che è simile a quello di un tornado. Della città di Milano dice: «Milanesi non si nasce, si diventa. È ciò che ho imparato in questa città, ci credo e l'ho affermato anche su uno dei miei libri: Milano è bella, anzi bellissima. Non per armonia, ordine, proporzione. La sua bellezza è piuttosto un non so che, è inspiegabile fascino. Milano è la metafora, insita nell'uomo, della necessità di credere alla possibilità». E ancora, citando le parole di Giovanni Testori: «Via da Milano, ecco, no. No e mai...».

Allora gli chiediamo come sono nate le sue prime collaborazioni qui a Milano: «Sono arrivato dirigendo un Centro studi culturale», racconta. «Dal 2000 ho legato il mio lavoro a uno spazio prestigioso in Galleria Vittorio Emanuele, nel posto in cui la cultura alberga da sempre, alternando la mia attività tra la Libreria Rizzoli Rcs, con la quale ormai esiste un matrimonio felice per quanto riguarda la rassegna culturale che da ottobre a maggio presenta libri di filosofia e letteratura, e la direzione artistica del palinsesto culturale della manifestazione *Milano Ottagono*, d'estate.

A DESTRA, MASSIMILIANO FINAZZER FLORY FOTOGRAFATO NEI LOCALI DELLA LIBRERIA RIZZOLI DI MILANO, DOVE STUDIA E LAVORA. «SE MI DOVESSI DEFINIRE DIREI CHE SONO UNO CHE GIOCA CON LE PAROLE, MIE COMPAGNE A VOLTE FEDELI A VOLTE NO, CHE METTO IN SCENA LADDOVE È POSSIBILE», DICE.



r-
lo
a-
o.
ssi
o e
si-
un
no,
e di
Mi-
ata.
Vi-
an-
e un
tto-
stica
rate.
INIRE
DICE

Così Finazzer tratteggia il suo travagliato percorso culturale: «Ogni tanto mi faccio una domanda che proviene da uno dei libri che amo di più, il *Qoelet*, un libro sapienziale, che si chiede che valore abbia la "fatica" che "affatica" l'uomo sotto il sole, domanda topica per chi fa cultura. Bene, credo che quella della fatica nella cultura sia la strada giusta da percorrere, ne vale sicuramente la pena, perché lo sbocco non è mai solo personale, prima o poi diventa necessariamente pubblico. Quindi se si lavora "per un pubblico", "per una platea", gli sforzi vengono sempre ripagati. Soprattutto a chi, come me, mette in gioco la parola. Se dovessi qualificare me stesso e il mio lavoro, sostanzialmente affermerei di giocare con la parola, mia compagna a volte fedele altre volte no, che metto in scena laddove possibile: scritta nei libri, orale negli spettacoli teatrali o durante i convegni e le conferenze... Una ricerca ossessiva e ossessionante per capire che cosa si nasconde dentro di essa. Come direbbe il grandissimo filosofo francese Jacques Derrida: "In principio, prima ancora del Verbo, era forse la Parola...". Siamo animali sociali perché abbiamo coscienza della morte e della parola: sappiamo di essere mortali, così come sappiamo che parlando possiamo instaurare relazioni. Questi due aspetti, che ci differenziano profondamente, sono anche i miei più assidui pensieri. Le mie Muse, ma anche i principi fondamentali dai quali nascono i miei format. E sono sempre i libri, ovvero i quadri che contengono la parola, a darmi l'ispirazione e lo stimolo per affrontare il mio lavoro».

Come definirebbe la società attuale? «Una società conformista, tesa a omologare tutto, perfino le coscienze, in larga parte inconsapevoli di essere tali. Ecco perché ci troviamo in pieno conformismo. Nel mio prossimo libro (*Conformismi e Anticonformismi*, ndr), il tema centrale verte proprio su come battere il conformismo, che poi è la versione capovolta dell'anticonformismo. Occorre la consapevolezza di stare nel mezzo, di avere anche il coraggio di essere in contraddizione con se stessi. Basta con l'idea che la coerenza sia un vincolo a priori, sempre e comunque. Dipende: io ritengo che la cultura possa scivolare in campi che non le sono propri e avere sempre una parola anche incoerente. E questo non per provocare o per fare polemica, come avviene oggi in tv, ma per poter pensare e riflettere. Le idee si difendono anche facendo autocritica e facendo di quest'autocritica una rappresentazione pubblica».

Le aree di maggiore interesse di Finazzer sono fondamentalmente due, la filosofia e la letteratura, in quello spazio comune che può rappresentare bene il loro incontro: il teatro. A tale proposito, chiediamo a Finazzer Flory che cosa ne pensa del teatro che si fa oggi in Italia: «Purtroppo sta commettendo l'errore di scimmiettare le soap-opera della televisione, e in questo sbaglia clamorosamente perché la gente dal teatro si aspetta invece un ritorno alla qualità, alla cultura alta e alla diversificazione con i classici, la prosa importante e impegnativa. Dunque, riflessione e impegno. Non è un caso che il grande regista Luca Ronconi, che talvolta ha ammiccato anche a spettacoli vistosi sul piano degli allestimenti, ne-

gli ultimi anni abbia riportato la rotta sui miti greci. Se un maestro della portata di Ronconi si pone in questa posizione, ciò significa che lui stesso ha capito che è da lì che il teatro si può muovere».

L'autore con cui si sente più in sintonia? «Anche nella cultura ci si innamora e ci si disinnamora più volte. In questo momento della mia vita, sul piano filosofico, è sicuramente Jacques Derrida, peraltro scomparso da poco, perché è stato un grandissimo filosofo. Vorrei recuperare una parte del suo pensiero, quella che ci insegna a leggere i testi, a destrutturarli, a mettere in gioco il rapporto tra la scrittura e la differenza. A saper sopportare l'oscillazione del rapporto tra identità e alterità, accezione quest'ultima intesa come tutto ciò che rappresenta il diverso. Quello che Derrida mi ha insegnato è la scrupolosa attenzione al lavoro sulla parola scritta, nella quale anche un singolo segno di punteggiatura ha il suo significato. Sul versante della letteratura, invece, è Giorgio Manganelli, grandissimo scrittore avanguardista degli anni 60, che attraverso la scrittura è stato capace di offrire insieme fantasia e ironia. Del resto, ritengo sia necessario capire che la cultura continuerà a funzionare solo se riuscirà a tenere insieme un progetto etico, impegnando chi si ha di fronte e, al tempo stesso, divertendolo. La cultura deve avere la capacità di persuadere, di sedurre, perché comunque nell'animo di chi ama la bellezza e l'eleganza esiste già la volontà di essere sedotto. Sono certo che il lettore-tipo di riviste come *Monsieur*, legate all'estetica, sia predisposto a essere sedotto. Naturalmente questa sua predisposizione non è ancora la sua azione, egli aspetta qualcosa, ma c'è già una grande opportunità. Che va toccata, stimolata, sollecitata, intrigata, provocata... Tutto, però, giocando con grande raffinatezza. Qualità che spesso gli intellettuali francesi possiedono, e per questo li amo: gente che ci crede, che perde del tempo volentieri, pronta a mettere in gioco la passione; a differenza del mondo anglosassone, più pragmatico e, per adesso, vincente. Domani, non so».

LA NOSTRA società è conformista, tesa a omologare tutto, comprese le coscienze



Le attività di Finazzer come professionista e direttore artistico autonomo, in Italia, sono molteplici. Quali sono gli eventi e le rassegne più importanti che ha curato in questi anni? «Le mie prime esperienze in campo culturale ad alto valore spettacolare, a livello ideativo e organizzativo, risalgono al 1993, anno in cui partecipai ad alcuni eventi culturali per l'Unione europea a Bruxelles. Cinque anni fa venni a Milano per presentare una mostra fotografica itinerante ideata e organizzata interamente da me in occasione dei 100 anni dalla nascita di Friedrich von Hayek, premio Nobel di economia e filosofo austriaco, di formazione Usa, nei locali della biblioteca di via Senato. La mostra piacque ed ebbe un gran successo». Il percorso di Finazzer è poi continuato sempre su questa scia, e sempre mosso dal desiderio di recupero di una riunione delle arti culturali: «L'uomo ha sempre pensato che l'architettura potesse fare a meno della pittura e che lo scultore potesse non sapere nulla di filosofia o, ancora, che il poeta potesse ignorare l'arte contemporanea. In realtà, sono tante facce della stessa tensione dell'uomo a trascendere attraverso la cultura».

IL PROSSIMO SOGNO CHE MASSIMILIANO FINAZZER FLORY INTENDE CONCRETIZZARE È PORTARE IN SCENA GIORGIO MANGANELLI IN UNO SPAZIO DI GRANDE E SURREALE SUGGERIZIONE, RAPPRESENTATO DA UN DEPOSITO MILANESE DI TRAM, CON LA PARTECIPAZIONE DELL'ATTORE MASSIMO POPOLIZIO.

Ogni volta che organizzo un evento, cerco proprio di riportare tutte queste discipline dentro un'unica casa, di costruire cioè uno spazio in cui riunire queste dimensioni». Nelle città più importanti d'Italia, Finazzer Flory si dimostra ormai sempre più attento a firmare per alcuni progetti anche la regia, oltre che la conduzione degli eventi. Tra gli altri, ricordiamo *La Notte bianca della Cultura* a Sabbioneta (Mantova), il progetto itinerante (Venezia, Milano e Roma) *Il Mito e la Donna*, un evento fra teatro e letteratura dedicato a donne mitiche come Antigone, Medea, Elettra ed Elena. O, ancora, la rassegna *Il Mito e l'Uomo*, lo spettacolo culturale che si è snodato in un percorso dal mito di Ulisse, ovvero del viaggiare, fino a Faust, protagonista del terribile piacere del sapere, passando attraverso la musica in uno sguardo, quello di Orfeo, e la scoperta della tecnica con Prometeo. Nell'autunno del 2004 *L'Adelphi*, con intervista impossibile ad Alessandro Manzoni, un evento culturale di carattere teatrale ispirato dalla tragedia manzoniana, con lettura teatrale di Franco Branciaroli dei passaggi più significativi dell'opera, cui sono stati associati gesti di danza contemporanea ed elaborazioni sonore, all'Auditorium San Fedele di Milano. Ancora, la rassegna *Apertamente* di Milano Ottagono, giunta alla quarta edizione, nata dall'idea di mettere in scena ciò che la letteratura ha fatto per la città, immaginandola come un grande libro, nel quale per Finazzer siamo dei capitoli da scrivere, cancellare e riscrivere.

Il suo rapporto con Sgarbi? «Conosco Vittorio da quasi 15 anni e da almeno sette, posso affermare, siamo amici. Il rapporto con lui non può essere che di amore-odio. Odio in alcuni casi, cioè nelle occasioni in cui si butta via e nelle quali non mi sento rappresentato dal suo stile. Certo, averne 100 di Sgarbi in Italia sarebbe utile. È sicuramente una figura che ci ha insegnato a rompere la comunicazione conformista, un uomo che ha una competenza nel suo campo che va riconosciuta. Alcune sue mostre sono molto belle: io lo amo come critico d'arte e come intellettuale. Come politico, in Italia, mi pare non sia riuscito a trovare lo spazio ideale per esprimersi. Abbiamo collaborato recentemente a Sabbioneta, insieme abbiamo presentato alcune mostre, promosso e commentato alcuni libri. Comunque, ogni volta che lui ha organizzato una bella mostra, io sono sempre stato al suo fianco a promuoverne i contenuti, perché davvero meritano». È interessato anche alla filosofia orientale? «Pur non avendo sensibilità particolari, l'ho ritrovata in un filosofo assolutamente occidentale, Schopenhauer, dal quale ho appreso alcuni elementi di grande fascino, propri della filosofia orientale». Come vede l'uomo contemporaneo? «L'uomo di oggi si è un po' impigrato, ha perso inquietudine, non mi piace. È un uomo che forse ha dimenticato le ragioni della sua grandezza e che spesso ricerca il risultato facile. Potrà sembrare banale, ma anche dagli ultimi sondaggi femminili risulta non avere più un gran successo. Dovrebbe ritornare ad avere un suo punto di vista, una visione estetica intorno alle cose che fa. Diversamente, oggi si rischia una logica di indifferenza d'identità tra uomo e donna, identità sul-

la quale la donna, con un profilo, oltre che biologico e psicologico, molto più complesso di quello dell'uomo, oggi una ricchezza, un valore aggiunto, ha sicuramente molte più carte da giocare. In una società pragmatica e razionale come la nostra, chi è emotivo è un "diverso", positivamente diverso. In un'era così tecnologica, tutta video e vetro, si avverte l'esigenza della ri-presenza della carne e del corpo. Gli anni del Terzo millennio si annunciano con un probabile ritorno all'emotività, all'esibizione fisica che fa scandalo. In questo contesto ha saputo vedere molto bene un intellettuale, Giovanni Testori, grande scrittore e cristiano dai valori forti, una persona rara in questi tempi». Prima ha accennato alla tecnologia: che rapporto ha con internet, per esempio? «È solo un mezzo, non deve essere un fine. Un po' come una pistola, se è in mano a un vigilante va bene, ma se per caso l'ha in mano un delinquente, allora diventa pericolosa. Ho la stessa opinione anche sulla tv».

Pensando ai progetti per il futuro, ha qualche sogno nel cassetto, vuole condividere con noi qualche anticipazione? «Di solito», sottolinea con un

INTERNET deve rimanere un mezzo e non diventare mai un fine. Proprio come la televisione



certo humour Finazzer, «si sogni tendo a realizzarli. Il prossimo è portare in scena Giorgio Manganelli in uno spazio assolutamente suggestivo, rappresentato da un deposito dei tram di Milano, con la partecipazione dell'attore Massimo Popolizio in una scena teatrale surreale. Sto preparando un testo da rappresentare che parlerà della città. Altra anticipazione, una mostra d'arte contemporanea sempre sulla città, o piuttosto sulla sua trasformazione vista attraverso l'occhio e le mani di alcuni artisti, dal titolo *Cittàmorfo*, in programma nel prossimo mese di maggio, sempre a Milano». Vorremmo soprannominarla «Monsieur della Cultura». Come si sente in questo ruolo? «Monsieur della Cultura? È una cornice che mi piace! Aggiungerei "insoddisfatto" e "insoddisfacente", perché si può e si deve fare di più. L'opera è sempre incompiuta: la cultura dovrebbe avere il coraggio di dire che si presenterà parziale,

mai profonda come vorrebbe essere. Insoddisfatta, stando sempre dalla parte della domanda e non della risposta. Per me cultura è il mito poiesis, cioè il racconto di una creazione. Senza il racconto la cultura diventa sterile competenza. Fare, invece, cose e poi raccontarle per trasmetterle, ma anche per essere criticato, per essere cambiato e per cambiare chi si ha di fronte. Solo questo conta. In una parola, come si diceva prima, il piacere e il coraggio di essere in contraddizione con se stessi. Per il gusto di aprire un dibattito, una discussione».

Certamente un po' contagiati dalla stimolante chiacchierata con Massimiliano Finazzer Flory, ci piace chiudere l'intervista citando una frase del naturalista francese Georges-Louis Buffon che riguarda la scrittura: «Scrivere bene è, nello stesso tempo, pensare bene, sentire bene e rendere bene l'idea. È avere, nello stesso tempo, spirito, anima e gusto». Del resto, le citazioni che Finazzer utilizza spesso per sottolineare i suoi concetti lasciano sempre sospesi tra mistero, fascino e seduzione. Che si riveli la quintessenza del più sublime corpus culturale del Terzo millennio?